

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 285 di giovedì 9 gennaio 2020**

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE MARIA ROSARIA CARFAGNA

La seduta comincia alle 11.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito la deputata segretaria a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

SILVANA ANDREINA COMAROLI, *Segretaria*, legge il processo verbale della seduta del 22 dicembre 2019.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Omissis

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162, recante disposizioni urgenti in materia di proroga di termini legislativi, di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, nonché di innovazione tecnologica (A.C. 2325) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle questioni pregiudiziali Lollobrigida ed altri n. 1, Iezzi ed altri n. 2 e Sisto ed altri n. 3 (*Vedi l'allegato A*) presentate al disegno di legge n. 2325: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162, recante disposizioni urgenti in materia di proroga di termini legislativi, di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, nonché di innovazione tecnologica.

Avverto che, a norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, in caso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 40, potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi), per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti. Al termine della discussione si procederà, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, quarto periodo, del Regolamento ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 2325)

PRESIDENTE. Illustra la questione pregiudiziale Lollobrigida ed altri n. 1 l'onorevole Trancassini.

PAOLO TRANCASSINI (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, rappresentanti di Governo, come è tradizione dopo i Re Magi arriva puntuale il “Milleproroghe” che ormai appartiene alla tradizione di questo Paese come e più l'arrivo dei Re Magi nel nostro presepe. Arriva questo decreto, pieno di proroghe disomogenee sulle quali poi si entrerà successivamente nel merito e va in atto una vera e propria prassi, consuetudine, una abitudine parlamentare. Ecco credo che questo basti di per sé a

tracciare e a spiegare perché sosteniamo questa tesi di pregiudizialità rispetto alla impossibilità di discutere il decreto-legge. Non può essere urgente quello che è prassi, non può essere dettata dalla necessità quella che è un'abitudine e questo ormai, ripeto, è un'abitudine che da anni viene rispettata da tutti i Governi compreso, l'anno scorso e quest'anno, un Governo a trazione e a guida 5 Stelle.

È evidente la palese contraddizione, l'illegittimità rispetto al dettato dell'articolo 77 della Costituzione. Ripeto, basta attenersi al significato delle parole: non è possibile che ci possa essere urgenza, una improvvisa necessità laddove una serie di termini, tra l'altro disomogenei fra loro su materie completamente disomogenee, viene invece raccolta in questo che è una sorta di condono successivo alla manovra di bilancio. Tra l'altro, viene svilito anche il dettato dell'articolo 70 della Costituzione, che vuole che sia il Parlamento a curare la funzione legislativa, ma niente di nuovo rispetto a quello che è andato in scena negli ultimi mesi, perché abbiamo visto che il Governo e le forze di maggioranza sono molto, molto brave a nascondersi dietro la democrazia parlamentare quando serve per spiegare ai cittadini il perché non si va al voto...

PRESIDENTE. Colleghi alla mia sinistra, colleghi del Partito Democratico, colleghi del MoVimento 5 Stelle, colleghi! Prego, onorevole Trancassini.

PAOLO TRANCASSINI (FDI). Grazie, Presidente. Dicevo che viene svilito e anche contraddetto il dettato dell'articolo 70 della Costituzione sul fatto che insomma la funzione legislativa spetti al Parlamento, ma non c'è niente di nuovo: abbiamo già visto svilito e umiliato questo articolo e la nostra democrazia parlamentare quando è andata in scena la manovra finanziaria, che non abbiamo visto, non abbiamo guardato, non abbiamo votato un solo emendamento, è stata praticamente approvata in un'unica lettura. Devo dire che la maggioranza, il Governo o il MoVimento 5 Stelle e il Partito Democratico sono molto, molto abili a sbandierare la democrazia parlamentare quando serve per nascondere la codardia di andare al voto che, invece, viene chiesto da gran parte del popolo italiano e poi però, all'atto pratico, quando la democrazia parlamentare deve andare in scena e si deve riempire di contenuti, come nella manovra finanziaria e come in tutte le materie contenute nel "Milleproroghe", viene svilita e viene appunto invece superata da atti di arroganza politica. È ormai una prassi, come dicevo prima, è un'abitudine che serve a correggere tutto quanto non c'è stato, tutto quello che non è andato in porto rispetto alla manovra finanziaria e credo che all'interno ci siano sempre e soltanto motivi di opportunità politica anziché strategie politiche.

Come dicevo prima, in questo come nei precedenti, ma soprattutto in questo, manca un requisito fondamentale al quale la Corte costituzionale ha spesso richiamato cioè che all'interno di un decreto ci deve essere comunque omogeneità di materia. Anche questo è evidente, che nei 44 articoli non vi è traccia di omogeneità visto che spaziamo dalle autostrade alla pubblica amministrazione e passiamo di palo in frasca in ogni articolo, svilendo anche il dettato della famosa sentenza della Corte costituzionale.

Ma vede, Presidente, gli argomenti più significativi, anche quelli un po' più forti contro questa prassi e contro questa abitudine si trovano facendo una elementare ricerca in rete su quello che diceva il MoVimento 5 Stelle quindici mesi fa, venti mesi fa. Ci sono una serie di autorevoli personaggi che oggi ricoprono importanti ruoli e che si sono cimentati anche su quello che sto facendo io in questo momento, cioè sulla progettualità e ho trovato veramente argomenti forti che posso fare tranquillamente miei, cioè che prorogare i termini, così come viene fatto con il "Milleproroghe", è un ricatto elettorale ed è trattare i cittadini come asini: questo diceva, al Senato, il senatore Endrizzi; è un'occasione di marchette; è, in realtà, un provvedimento eversivo, della casta. Guardi, questo è stato detto veramente molte volte, probabilmente è ciò che pensa il MoVimento 5 Stelle. Io non penso di appartenere alla casta, penso però che sia un provvedimento eversivo, questo sì, ed è stato detto più volte, ripetuto non solo per i decreti-legge in generale, non solo per le richieste di fiducia, ma soprattutto sul "Milleproroghe" perché lì è più evidente che non c'è, appunto, la copertura costituzionale. E allora faccio un appello, visto che dopo di me parlerà l'onorevole Macina, dei 5 Stelle. Io mi aspetto delle due l'una: o dà ragione alla nostra pregiudiziale con uno scatto d'orgoglio e soprattutto storico del

MoVimento 5 Stelle e, quindi, voti la nostra pregiudiziale o magari ci dica che tutto quello che è stato detto in passato ma, ripeto, ce n'è ampia traccia dappertutto, è stato sbagliato, che era un modo per cavalcare l'onda perché qualcuno ha detto che l'onestà - io aggiungo quella intellettuale - c'è quando mancano occasioni di disonestà: probabilmente è successo questo.

Probabilmente il MoVimento 5 Stelle era onesto perché non aveva occasione di disonestà - io parlo di disonestà intellettuale -, questa può essere l'occasione per dimostrare invece che si è onesti, si è onesti per davvero e si è onesti anche con la propria storia. Ecco, quindi è un provvedimento disomogeneo ed è un provvedimento viziato sotto il profilo della legittimità costituzionale, in particolare in riferimento agli articoli 77 e 70 e per questo Fratelli d'Italia chiede di non procedere all'esame del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Iezzi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

IGOR GIANCARLO IEZZI (LEGA). Grazie, grazie a tutti. Noi abbiamo presentato un testo che è agli atti ed è nel fascicolo e, quindi, chi lo volesse leggere lo può leggere e farsi un'idea di quelle che sono le nostre idee e del perché noi crediamo che ci siano dei problemi di incostituzionalità sul provvedimento. Quindi, diciamo che su quello non vorrei perdere troppo tempo e abusare della pazienza dell'Aula, però vorrei fare tre riflessioni veloci su tre questioni che credo siano importanti. Innanzitutto, sullo strumento del...

PRESIDENTE. Colleghi alla mia sinistra in alto. Prego.

IGOR GIANCARLO IEZZI (LEGA). Grazie. Innanzitutto, sullo strumento del "Milleproroghe". Io credo che sia uno strumento che ci mostra tutte le sue problematiche. È uno di quei temi con cui tutti i Governi si sono confrontati, i Governi di centrodestra, i Governi di centrosinistra, i "Governi del cambiamento" e i "Governi delle poltrone" come quest'ultimo. Quindi, tutte le forze politiche hanno avuto a che fare con questo provvedimento ed è un provvedimento che per sua natura io ritengo sbagliato. Perché? Perché offre una giustificazione all'amministrazione pubblica per non fare quello che una legge aveva previsto di fare in un determinato tempo. Tutta l'amministrazione pubblica in tutte le sue ramificazioni sa che tanto potrà derogare dai tempi previsti da una legge perché tanto prima o poi ci sarà una "legge Milleproroghe" o un "decreto Milleproroghe" che giustificherà la sua mancanza di attività, il suo non rispetto dei tempi. Questo alibi che noi offriamo a chi non porta avanti il lavoro nei tempi previsti dal legislatore è un alibi sbagliato sul quale prima o poi bisognerà fare una riflessione per capire che lo strumento del "Milleproroghe" è uno strumento sbagliato, uno strumento che si presta, tra l'altro, anche a delle strumentalizzazioni e qui veniamo al tema della pregiudiziale di costituzionalità. Infatti, sappiamo tutti quali sono i requisiti di un decreto-legge: un decreto-legge deve essere urgente, deve essere necessario e deve essere al suo interno omogeneo. Ebbene, sono tutti i requisiti che questo provvedimento non ha: non è urgente, non è necessario e non è omogeneo o, quantomeno, non lo è in tutte le sue parti e anche su questo è importante capirci. Vedete, lo dice lo stesso testo nel suo articolato. Noi abbiamo un Capo, il Capo I, che è legato alle proroghe e quello è il tema del "Milleproroghe", che è urgente e necessario dato che vi sono delle proroghe e delle scadenze di termini che vanno prorogate. Ma tutto il resto, il Capo II e il Capo III, sono temi che non hanno nessun senso di essere all'interno di un decreto. Io faccio l'esempio dell'articolo 35, che è uno di quegli articoli su cui si è discusso di più ed è quello che ha a che fare con le concessioni autostradali. Quello è un tema che necessiterebbe non di essere inserito come un articolo all'interno di un provvedimento come il "Milleproroghe" perché la maggioranza non ha il coraggio di affrontare il tema a viso aperto; semmai, dovrebbe essere un tema che ha una sua unicità e su cui l'Aula e le Commissioni possano discutere e confrontarsi solo ed esclusivamente su quel tema. Il fatto di inserirlo all'interno del "Milleproroghe", quando non c'è nessuna proroga di termini, è solo il tentativo, come dire, di affogare la discussione su un tema critico all'interno della maggioranza, all'interno di un provvedimento con altre decine di articoli e io la trovo una strumentalizzazione del "Milleproroghe" che non è accettabile. Quindi, non tutti gli articoli corrispondono a questi tre criteri dell'urgenza, della necessità e dell'omogeneità. Pensate, per esempio,

agli articoli 20, 21 e 22, disposizioni in materia di trattamento accessorio e istituti normativi, risorse aggiuntive per il personale della carriera prefettizia, adeguamento delle strutture della giustizia amministrativa e adeguamento della struttura della Corte dei conti. Ebbene, questi sono temi di natura ordinamentale e sistemica che non hanno nessun tipo di urgenza e di necessità ma che erano, come l'articolo 35 sulle concessioni autostradali, temi che dovevano essere estrapolati da questo provvedimento e avere una loro natura autonoma. Quindi, è chiaro ed evidente che il “Milleproroghe” si presta a questo tipo di strumentalizzazione e si presta all'inserimento al suo interno di temi che nulla c'entrano con la proroga dei termini.

Infine, l'ultima considerazione che faccio e che mi duole è che noi ricominciamo l'anno, il 2020, come abbiamo terminato il 2019. Il 2019 si era chiuso con una finta discussione, con un'assenza di discussione sulla legge principale di un Paese, cioè sulla manovra economica e sul bilancio e, tra l'altro, su questo tema pende un nostro ricorso alla Corte costituzionale e vedremo quale sarà il giudizio che ci darà la Consulta. Dunque, si è azzerato totalmente l'apporto che poteva dare la Camera dei deputati e si è alterato, come dire, l'equilibrio dei poteri tra il legislativo e l'esecutivo. Ebbene, la stessa cosa viene fatta con questo tipo di provvedimento. Abbiamo chiuso il 2019 con una ferita alla democrazia e alla nostra Assemblea e riapriamo il 2020 con un'altra ferita, nonostante tutti i buoni propositi che erano stati fatti in sede di discussione del bilancio quando ci era stato detto che era stata una necessità, che era dovuta a varie cose e che non si sarebbe ripetuta. Purtroppo, erano bugie. Infatti, si ripete ancora uno strumento che ferisce la possibilità del Parlamento di apportare delle modifiche perché, come sappiamo, il decreto deve essere esaminato in un periodo di tempo ben definito e quindi si riduce lo spazio per le discussioni e gli approfondimenti. Non è un buon modo di iniziare il 2020. Pensavamo che si potesse avere un approccio differente ma, purtroppo, vediamo che si continua con gli aspetti negativi che avevano contraddistinto il 2019. Noi continuiamo a sperare e a credere che questa Camera abbia un senso, che non sia una Camera di ratifica dei provvedimenti che arrivano dal Governo ma che sia il luogo dove il popolo e la rappresentanza popolare si possano confrontare sui singoli problemi e il decreto-legge, come tutti sanno e come tutti hanno sempre detto, non è lo strumento migliore per poter facilitare un confronto, un dialogo e un approfondimento dei temi da parte delle forze politiche che sono rappresentative di milioni di elettori (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Illustra la questione pregiudiziale Sisto ed altri n. 3 l'onorevole Sarro.

CARLO SARRO (FI). Grazie, Presidente. Da tempo ormai la Corte costituzionale ha delineato i binari entro i quali l'utilizzo della decretazione di urgenza è ritenuto conforme al dettato costituzionale e soprattutto poi, a partire dal 2012, ha anche definito quelli che sono i criteri e i parametri ai quali il legislatore deve conformarsi in occasione dell'emanazione di quello che ormai è divenuto un istituto consuetudinario, vale a dire il cosiddetto “decreto Milleproroghe”. Il giudice delle leggi ha chiarito che per il “Milleproroghe” è necessario osservare in maniera ancora più rigorosa i criteri dell'articolo 77 della Costituzione sulla decretazione di necessità e urgenza e, in particolare, di salvaguardare il profilo dell'omogeneità delle previsioni contenute nel decreto, della coerenza tra le singole norme e il titolo del decreto e, quindi, sostanzialmente mantenere un impianto unitario che sia conforme a quello che è lo scopo o l'obiettivo dichiarato, di fronteggiare, appunto, una situazione del tutto straordinaria ed eccezionale e che consente il ricorso a una decretazione di necessità e urgenza, quindi a un esercizio in deroga della potestà legislativa.

Sebbene nel corso degli anni il “decreto Milleproroghe” sia stato assunto da tutti i Governi che si sono succeduti, quindi anche dalle più diverse maggioranze di orientamento politico, ebbene, in questo caso noi siamo di fronte a una violazione plateale di quelli che sono i criteri enunciati dalla Corte costituzionale a salvaguardia della legittimità dello stesso atto normativo; soprattutto, siamo in presenza di una palese violazione delle norme costituzionali, perché questo decreto contiene una serie di previsioni che sono del tutto slegate tra loro, investe una pluralità di materie in maniera assolutamente disparata e disarticolata, ma soprattutto reca delle norme di sistema al suo interno che nulla hanno a che vedere con il profilo dei termini, della scadenza dei termini, e quindi della salvaguardia di posizioni

procedimentali, tanto a tutela del singolo quanto a tutela del pubblico interesse, che dovrebbero essere la normale materia trattata dal cosiddetto “decreto Milleproroghe”. Sintomatico, tra i tanti articoli che sono contenuti in questo decreto, è l'articolo 35, al quale si è fatto riferimento anche nell'intervento che mi ha preceduto, che regola la materia delle concessioni autostradali, una materia per la quale non è previsto alcun termine che debba essere soggetto ad una proroga, ma che introduce un sistema di regolazione della materia del tutto nuovo e, soprattutto, non solo in maniera organica si interviene su questa materia, ma si interviene in maniera, peraltro, del tutto difforme da quelli che sono i parametri costituzionali che dovrebbero governare la disciplina di un settore, quale quello delicatissimo delle concessioni pubbliche, in maniera del tutto disancorata da quella che è la normativa di riferimento, cioè la normativa di sistema in materia di concessioni.

Ci troviamo di fronte ad un tentativo di fornire una regolazione che è del tutto arbitrario, non solo per la sede individuata - il “decreto Milleproroghe” - ma anche per i criteri che sono stati introdotti. Tutto questo viene, nella narrazione corrente, contrabbandato come il sistema per tutelare gli utenti, per tutelare i cittadini, per colpire i responsabili di gravi sciagure che hanno investito la nazione negli ultimi anni in materia di reti e di collegamenti. In realtà, questa norma non è assolutamente finalizzata a questo obiettivo, che non raggiunge in alcun modo, perché se si vuole contrabbandare questa disposizione come una disposizione che serve a proteggere e a tutelare i cittadini che hanno purtroppo vissuto tragedie familiari in incidenti o in situazioni di criticità che hanno riguardato la rete autostradale, questo esattamente non avviene; l'impianto, così come è congegnato, è talmente distante, è talmente contrastante dal dettato costituzionale e dai principi ordinari del nostro ordinamento giuridico, che sicuramente sarà destinato ad avere caducazione in sede di giudizio di legittimità costituzionale.

Attenzione, è una norma nella quale si parla non solo della risoluzione delle concessioni, ma è una norma nella quale, addirittura, si ipotizza l'estensione degli istituti anche all'ipotesi di revoca, che come sappiamo non è fondata su accertamenti di responsabilità o su inadempimenti ma, semplicemente, su apprezzamenti di opportunità. Si stabilisce un meccanismo sostitutivo in favore dell'ANAS, mutuando erroneamente dalla legge di settore una funzione della società in ambito di gestione e manutenzione della rete stradale, ma la cosa più sconcertante è che in tutte queste previsioni nulla viene detto in ordine al tema centrale, che è il valore residuo delle concessioni, che rispetto ai casi di cui noi stiamo parlando investono, ovviamente, entità economiche e finanziarie di grandissima rilevanza, e quindi possono avere un impatto devastante dal punto di vista economico perché espongono lo Stato, l'erario, la pubblica amministrazione, a delle colossali azioni di risarcimento che troverebbero agevole ingresso in presenza di un impianto normativo così pasticciato, così illegittimo, così arbitrario. Questo è indicativo ed è sintomatico di un modo di procedere di questa maggioranza, che pensa di affrontare i problemi veri, seri, profondi che investono ampi settori dell'amministrazione pubblica e della gestione, ovviamente, dei servizi essenziali attraverso delle soluzioni pasticciate, delle soluzioni improvvisate, delle soluzioni che di giuridico e di legittimo non hanno assolutamente nulla.

La cosa che sconcerta di più è che, spesso, noi ascoltiamo anche autorevoli esponenti della maggioranza trattare queste questioni e argomentare, spesso anche in altri settori nevralgici del nostro sistema economico, evocando figure come le nazionalizzazioni; in sostanza, questo spettro veterostatalista che viene riesumato e che viene agitato continuamente, a discapito e in contrasto palese con quelle che sono le esigenze effettive che il Paese avverte in questo momento di grande crisi e di grande difficoltà dal punto di vista economico, che sarebbe, viceversa, un rafforzamento di quelli che sono i principi liberali nell'ispirazione della legislazione in materia economica, soprattutto evitando l'altro grave rischio che si annida - qualora questa norma divenisse definitiva, come ahimè purtroppo i numeri di quest'Aula lasciano presagire -, vale a dire di incrinare definitivamente il principio dell'affidabilità dello Stato e, più in generale, della pubblica amministrazione come soggetto contraente.

Se noi continuiamo a cambiare continuamente le regole durante lo svolgimento dei rapporti contrattuali durante l'esecuzione delle pattuizioni, è chiaro che, visto il profilo di affidabilità di un contraente che abusa e utilizza la sua posizione di maggior forza perché può legiferare in questa materia per cambiare il

quadro di riferimento, nessuno potrà più fidarsi di un'amministrazione simile e di uno Stato che opera con questo criterio.

Questo, sì, davvero, sarebbe un danno gravissimo per l'economia del nostro Paese, per tutti gli operatori economici ma anche per i cittadini, perché anche nei rapporti dell'erogazione dei servizi pubblici il singolo cittadino è un contraente che ha rapporto con la pubblica amministrazione e anch'egli deve essere garantito nella continuità della prestazione che deve ricevere e nella conformità dell'erogazione di questa prestazione a quelli che sono i parametri normativi pattuiti precedentemente o considerati al momento della stipulazione del contratto.

Se noi andiamo ad alterare questo meccanismo, incriniamo la fiducia della pubblica amministrazione, incriniamo l'affidabilità stessa dello Stato e provochiamo un danno gigantesco alla nostra economia. Noi di Forza Italia continueremo a tenere alto il vessillo del pensiero liberale e della difesa di questi principi, soprattutto nei settori economici, e a lottare perché gli enunciati della nostra Carta costituzionale e dello stesso sistema dell'ordinamento europeo vengano effettivamente rispettati e salvaguardati. È per questo che chiediamo all'Aula di approvare la nostra questione di pregiudizialità e di impedire il passaggio al voto su questo decreto dagli effetti devastanti (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marco Di Maio. Ne ha facoltà.

MARCO DI MAIO (IV). Grazie, Presidente. Si rinnova, dunque, anche in questa occasione, nell'occasione di questo decreto, la prassi tipica delle forze di opposizione - assolutamente legittima, ci mancherebbe - di utilizzare questa fase del confronto parlamentare, quello sulle pregiudiziali di costituzionalità, nel tentativo di rallentare l'approvazione della legge di conversione di un decreto. È assolutamente comprensibile e fa parte del gioco delle parti, ma credo che, per l'onestà intellettuale che si deve al prestigio di quest'Aula e delle istituzioni che rappresentiamo, sia giusto e doveroso ammetterlo. Non voglio entrare, chiaramente, in questa fase nel merito del provvedimento poiché avremo modo di farlo in più occasioni, sia nel lavoro di Commissione che nel dibattito che si svilupperà qui in Aula. Non voglio neppure citare la prassi che ha portato tutti i Governi negli ultimi anni, di qualsiasi posizionamento politico, ad adottare alla fine dell'anno un decreto di proroga dei termini, con un'unica eccezione, Presidente, quella del precedente Governo, che emanò un "decreto Milleproroghe" in piena estate, in maniera piuttosto anomala. Del resto, se vogliamo evitare, limitare l'utilizzo di questi provvedimenti, dovremmo rivedere necessariamente la seconda parte della Costituzione, laddove definisce l'iter parlamentare dei decreti e degli atti emanati dal Governo. Non voglio neppure, tornando al merito del provvedimento, o meglio, della questione che stiamo affrontando, esercitarmi in un elenco di tutti i temi affrontati nel decreto che corrispondono ai titoli del decreto stesso.

Basterebbe una rapida lettura del testo per comprendere che i punti trattati rispondono a quei requisiti di necessità e urgenza che la nostra Costituzione sancisce come indispensabili per poter emanare i decreti-legge. Vi sono contenute misure certamente eterogenee, ma tutte accomunate dalla stessa esigenza di dare risposte urgenti e necessarie a settori e temi che riguardano il nostro Paese e che necessitano di questo tipo di interventi. La Corte, quando è intervenuta su questi decreti, ha sanzionato i decreti-legge non per la eterogeneità delle materie trattate, ma semmai per i contenuti che vi sono stati aggiunti durante l'esame parlamentare. E facciamo notare questo aspetto perché abbiamo notato che tutte e tre le pregiudiziali che sono state presentate dalle opposizioni si riferiscono alla sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 2012 e la usano per motivare la presunta illegittimità di questo decreto, che, lo ricordiamo, prima di essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, è stato firmato anche dal Presidente della Repubblica, come prevede la nostra Costituzione.

Ed è paradossale che a citare quella sentenza della Corte siano forze politiche che subirono la decisione della Corte stessa, che intervenne proprio su un provvedimento emanato da un Governo di cui facevano parte tutti i partiti che oggi sono all'opposizione e che facevano parte di quella maggioranza, ovvero il

decreto n. 225 del 29 dicembre 2010, successivamente convertito in legge, qualche settimana dopo. Quella sentenza della Corte dichiarava incostituzionale non il decreto-legge, ma una norma che è stata introdotta nel corpo originario del decreto a seguito degli emendamenti approvati in sede di conversione del testo; una norma che, approvata dalla maggioranza parlamentare di allora e che oggi si straccia le vesti – o fa finta di farlo – poneva in capo alle regioni colpite da calamità naturali il costo degli interventi per farvi fronte. Tra i motivi per i quali quella norma fu dichiarata incostituzionale, tra i quali ricordiamo la violazione dell'autonomia finanziaria di entrata e spesa delle regioni, disposta dall'articolo 119 della Costituzione, e la violazione del dovere di solidarietà sociale, sancito dall'articolo 2 della Costituzione, vi fu anche la violazione dell'articolo 77, come richiamato da queste pregiudiziali, ma non perpetrato dal Governo stesso, semmai avvenuto in sede di conversione del decreto, durante l'iter parlamentare, attraverso gli emendamenti. Per la Corte il contrasto con l'articolo 77, dunque, non si sostanziava nell'introduzione di modifiche all'impianto normativo, che è assolutamente legittimo, ma piuttosto nell'alterazione dell'omogeneità di fondo della normativa urgente.

Mi avvio a concludere, Presidente, facendo notare che con quella sentenza la Corte stabiliva, e stabilisce, la necessaria sussistenza di un profilo unitario e di continuità tra le disposizioni del decreto-legge e quelle risulta risultanti dalla legge di conversione del decreto. Quindi, se proprio volessimo spingerci oltre all'interpretazione di quella sentenza, essa andrebbe letta più come un monito al Parlamento, che come un appiglio per presentare insussistenti pregiudiziali di costituzionalità.

Per cui annuncio il voto contrario alle pregiudiziali da parte del gruppo di Italia Viva (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ceccanti. Ne ha facoltà.

STEFANO CECCANTI (PD). Grazie, Presidente. Alcune cose le ha già accennate ora il collega Di Maio, perché il punto è il seguente: se noi dobbiamo stare a quello che dice sin qui la Corte costituzionale sui “decreti Milleproroghe”, gli argomenti usati dalle pregiudiziali di opposizione non sono fondati. Perché, almeno sinora – poi, in futuro, lo vedremo - la Corte costituzionale è stata piuttosto tollerante sui “decreti Milleproroghe”: non solo in generale sulla sentenza n. 22 del 2012, dove la Corte ha richiamato la *ratio* del “Milleproroghe”: “intervenire con urgenza sulla scadenza di termini il cui decorso sarebbe dannoso per interessi ritenuti rilevanti dal Governo e dal Parlamento”, ma poi, ancora più recentemente, nel 2016, con la sentenza n. 244, la Corte ha giustificato il “Milleproroghe”, perché l'eterogeneità, dal punto di vista materiale, è compensata da quella che la Corte chiama una “sostanziale omogeneità di scopo”. Ma perché la Corte ha avuto questa tolleranza? Perché quando arriva il “Milleproroghe” alla Corte, ma quando arriva anche il “Milleproroghe” in Parlamento, noi siamo costretti a ragionare sugli effetti, non sulle cause. E se ci sono degli effetti, di fronte a una richiesta di prorogare dei termini per non provocare disastri, chiunque di noi si assume questa responsabilità. Gli argomenti usati dalle forze di opposizione hanno un loro fondamento, ma se li spostiamo sulle cause, non sugli effetti. Allora, dobbiamo chiederci - e ci potrà aiutare sempre di più, andando avanti con questo Governo, il Ministro per la Pubblica amministrazione - come si possa evitare che vari pezzi della pubblica amministrazione chiedano costantemente proroghe. Che cos'è che impedisce di dar seguito agli atti nei tempi previsti dalle leggi? È possibile evitare di chiedere proroghe agendo sulle cause? E, più in generale, è possibile ragionare sulla programmazione dei lavori parlamentari, con le revisioni del Regolamento che faremo, per dovere evitare di usare il “Milleproroghe” come canale di emendamento parlamentare normale, perché i canali normali dei disegni di legge non funzionano? Allora, se dobbiamo ragionare sulle cause, ragioniamoci tutti insieme, ma non presentando pregiudiziali a richieste di proroghe, a cui, per il momento, dobbiamo dare una risposta, perché c'è un tempo per rispondere sugli effetti e c'è un tempo per ragionare sulle cause. Se noi scarichiamo il dibattito sulle cause, creando i disastri perché ci rifiutiamo di affrontare gli effetti, non facciamo il bene del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macina. Ne ha facoltà.

ANNA MACINA (M5S). Grazie, Presidente. Le pregiudiziali proposte da Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega sostengono – infondatamente, sia chiaro sin d'ora – che il cosiddetto “decreto Milleproroghe” sia carente dei requisiti di necessità e urgenza, e richiamano tutta la sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 2012. E qui lo stupore, Presidente, perché, vede, capiamo bene il gioco delle parti, ma ci teniamo a ricordare che il primo “decreto Milleproroghe” che la storia parlamentare ricordi è del 2005, del Governo Berlusconi. E la stracitata e richiamata sentenza del 2012, che faceva riferimento al “Milleproroghe” del 2010, era proprio quella che bacchettò il Governo Berlusconi, i cui ministri erano Umberto Bossi, Giorgia Meloni, Roberto Calderoli. E, allora, per intenderci e chiarire, coloro che oggi lamentano l'assenza dei presupposti per l'emanazione di un decreto, sono coloro che hanno abusato, quando erano al Governo, dello stesso strumento del “Milleproroghe”. E allora, siamo seri. Non si tira per la giacchetta la Costituzione a proprio piacimento e tornaconto, perché non si è credibili. E però, ciò che più lascia perplessi, si fa per dire, è la profonda preoccupazione che accomuna Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia: tutti si sono concentrati sull'articolo 35 del “decreto Milleproroghe”, proprio l'articolo che tratta delle concessioni autostradali. Allora, è questo il problema, è questo il punto: la disciplina delle concessioni autostradali. E, allora sia chiaro, anche quella norma ha i requisiti di necessità ed urgenza, perché dobbiamo giustizia ai familiari delle quarantatré vittime del ponte Morandi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Perché evidentemente a qualcuno - non a noi - non è bastato il crollo del ponte Morandi, non sono bastate le inchieste della magistratura, non basta il crollo di una volta della galleria sulla A6, non bastano ancora i *report* sul pessimo stato di manutenzione delle nostre autostrade. E, allora, andate a spiegarlo fuori da questi Palazzi, ai cittadini che sono fuori, che non c'è necessità ed urgenza di provvedere sulle concessioni autostradali.

Le Camere sono chiamate ad una valutazione politica sull'esistenza dei requisiti d'urgenza, e per questa maggioranza, quei requisiti sussistono tutti, perché abbiamo necessità di garantire il funzionamento della pubblica amministrazione, di prorogare i termini e, sì, di regolamentare e disciplinare le concessioni autostradali, anche prevedendo la revoca. Smettano, quindi, di preoccuparsi dei concessionari e si preoccupino dei cittadini, perché è un fatto, inconfutabile, che, nei giorni in cui la Lega faceva cadere il Governo ad agosto, il titolo di Atlantia in Borsa volava (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Perché?

La loro missione è impedire la revoca delle concessioni e difendere i proprietari di Autostrade per l'Italia? Quanto meno, hanno gettato tutti la maschera; lo dimostra questa polemica inutile e strumentale. Noi abbiamo a cuore la necessità e l'urgenza di provvedere, di garantire il funzionamento della pubblica amministrazione e di disciplinare le concessioni autostradali e non abbiamo paura, motivo per il quale annuncio il voto contrario del MoVimento 5 Stelle (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Lollobrigida ed altri n. 1, Iezzi ed altri n. 2 e Sisto ed altri n. 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 2*).

